Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1.2.1 Inverno 1788

Ageilao

Teatro di S. Benedetto

J.

Marco Cornaro Co: degli Algarotti.

ZIONALE
DRAMM.
RNIANI
AROTTI
924
LANO
BRAIDENSE

B. III.

N. 1299.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4021
MILANO

AGESILAO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

IN SAN BENEDETTO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1788.



IN VENEZIA,
MDCCLXXXVII.
APPRESSO MODESTO FENZO.
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

MOrto Agide Re di Sparta, Leotichide, ed Agesilao l'uno Figliuolo, l'altro Fratello di Agide vennero a contesa per la successione al Trono; ma a Leotichide fu preferito Agesilao per opera di Lisandro uomo destro, e potente. Avea questi il comando dell'armi al tempo, in cui gli Spartani venuti a guerra cogli Atenesi, ebber la sorte d'impadronirsi appresso il Fiume Ege di tutta l'armata nemica.

Ciò fu cagione, che si arrendessero a Spartani molte Città, che prima stavano a divozione degli Atenesi. Volendo Lisandro esser in questo l'arbitro d'ogni cosa, istituì in ognuna di esse un Decemvirato composto di persone da lui dipendenti. Un tale abuso dell'autorità, che godeva, irritò gli Spartani, che ingelositi annullarono il Decemviral Magistrato; per la qual cosa Lisandro commosso a sdegno propose seco medesimo di levar da Sparta i Re.

La cospirazione a questo fine ordita da Lisandro presta argomento al Dramma, e ne forma l'azione. Il resto è un trovato dell' immaginazione dell' Autore.

PERSONAGGI.

AGESILAO Re di Sparta.
Il Sig. Tommaſo Catena.

ERISSA Regina di Paflagonia amante di Leucade.
La Sig. Maria Giacinta Galli.

LEUCADE Figliuolo di Liſandro.
Il Sig. Giovanni Rubinelli.

LISANDRO celebre Capitano.
Il Sig. Giuſeppe Bertelli.

AGLATIDE Figliuola di Liſandro, ed amante di Ageſilao.
La Sig. Maria Bellavigna.

ARSIDA confidente di Ageſilao.
Il Sig. Antonio Mora.

Coro di Congiurati.
Efori.
Guardie.

La Scena è in Sparta.

I verſi virgolati ſi tralaſciano di cantare per brevità.

La Muſica è del Sig. Gaetano Andreozzi Napoletano.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore dei Balli Monſieur
DOMENICO BALLON.

Primi Ballerini Seri
Mons. Domenico Ballon. § Mad. Tereſa Ballon. § Mons. Giuſeppe Petriz.
All'attual Servizio di S. A. E. Palatina Duca di Baviera ec. ec.

Primi Grotteſchi
Sig. Filippo Venturini. § Sig. Margherita Venturini.
Sig. Agoſtino Bertorelli. § Sig. Eliſabetta Allegro § Sig. Aleſſandro Zucchelli.

Per le Parti.
Sig. Giuſeppe Verzellotti.
Sig. Mariana Venturini.

Primi Ballerini Serj fuori de' Concerti
Sig. Carlo Bencini. § Sig. Luigia Banchetti.

Con 24. Ballerini di Concerto.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL'ATTO PRIMO.

Magnifica introduzione agli Appartamenni terreni nella Reggia d' Ageſilao deſtinati alla Regina.

La Paleſtra, ovvero ſpazioſo recinto fatto a guiſa d'Anfiteatro con varj ordini di gradini, ove ſtanno a ſedere gli Spettatori. Lateralmente Trono, e ſedili diſtinti per gli Efori.

NELL'ATTO SECONDO.

Sala terrena nell' abitazione di Liſandro adorna delle ſpoglie de' nemici debellati.

Gran Sala deſtinata alle pubbliche udienze. Da un lato Tavolino, ſul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la ſentenza di morte, a cui fu Leucade condannato.

Atrio che introduce alle Carceri, una delle quali praticabile.

NELL'ATTO TERZO.

Lo ſteſſo Atrio.

Galleria.

Lo Scenario dell'Opera, e Balli è del Cavaliere Franceſco Fontaneſi di Reggio di Modona, Profeſſore nella Reale Accademia del diſegno di Firenze, e della Reale di Parma, ed Accademia Clementina di Bologna.

Macchiniſta

Il Sig. Giuſeppe Foſſati Ingegnere, ed Inventore, e direttore de' pubblici Spettacoli.

Il Veſtiario ſarà di ricca, e vaga invenzione

Del Signor Giuſeppe Bacchetta.

** ** ** **

Primo Violino dell' Orcheſtra.

Il Sig. Antonio Capuzzi.

Al Cembalo.

Il Sig. Ferdinando Paſini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Magnifica introduzione agli Appartamenti terreni nella Reggia di Ageſilao deſtinati alla Regina.

Eriſſa, e Leucade.

Leu. NON più. (*in atto di partire.*
Er. Leucade aſcolta.
Leu. Ah troppo omai
Per eſſer infelice
Troppo inteſi o Regina. A' lacci umili
Stender la man tu ſdegni
Di privato Imeneo. Colla ſua deſtra
T'innalza Ageſilao di Sparta al Trono;
Un Vaſſallo ſon io, per te non ſono.
Er. Il Diadema regale,
Che gli cinge la fronte
Al tuo non meno ei dee
Che al valor di Liſandro, e a' regj onori
Chi altrui gli imperj dona
Ha dritto d'aſpirar.
Leu. Però...
Er. Minaccia
La Perſia il regno mio. Soccorſo e aſilo
Ad implorar quì venni. Allor che il core
Donaſti a me, le invitte a ſuo talento
Lacedemoni ſchiere
Reggendo il padre tuo potea de' Perſi
L'orgoglio rintuzzar. „ Leucade, quanto
„ Io

„ Io mi dicea felice,
„ Unir potendo allora
„ Gli intereſſi del regno
„ A quelli del mio cor! „ Ma il Re dell'armi
A lui tolſe il comando, e lo riduſſe
Agli ozj di privato,
Io ne ignoro il perchè!
Leu. Perchè è un ingrato.
„ Di chi l'alzò ſul Trono
„ Men atto forſe a ſoſtenerne il peſo,
„ Teme il ſenno, e il valor; e a tali ingiuſto
„ Paſſando ingiurie eſtreme
„ Degno ſi rende del deſtin che teme.
Er. Nobil core, alti ſenſi
Nutre il Re voſtro. I rei traſporti frena
Del labbro ſconſigliato. „ Entro di Sparta
„ Preſagio di congiura
„ Gira ſordo romor. Così parlando
I ſoſpetti fomenti
In chi già reo ti crede.
Penſa che a lui tu dei riſpetto, e fede.
Leu. D'Ageſilao regina
Le ingiuſtizie deteſto;
Ma dello ſcettro in lui
Venero i ſacri dritti; „ e dove ardiſca
„ Tentar alcun la ſcellerata impreſa,
„ Avrà ſempre il mio braccio in ſua difeſa.
Ma tu crudele oh dio! con tanto ardore
Favellando di lui ſcopri il tuo core.
Addio.
Er. Senti.
Leu. Che deggio,

Che più deggio ascoltar?

En. Leucade, quanto
Sei meco ingiusto! „ Il popol mio, che scorge
„ L'imminente periglio, al regio nodo
„ Mi va' sollecitando. All'ira ostile,
„ Agli interni tumulti,
„ Irresoluta ognor, per te l'espongo,
„ E tu ingrato m'insulti? " Ebben: del core
Segua la destra il dono,
Sarò tua sposa, e s'avventuri il Trono. (*parte.*

SCENA II.

Leucade, poi Lisandro.

Leu. CAri accenti! ah perchè nel suo periglio
Perchè un Re non son io?

Lis. Sei Re mio figlio.

Lui. Che dici?

Lis. A te la destra
Porgerà la regina
Senza rossor. Agesilao punito
Sarà d'essermi ingrato:
Tu sul Trono in sua vece, io vendicato.
Vieni.

Leu. Dove?

Lis. A regnar. Gira dispersо
Di Sparta per le vie d'armata gente
A vendicarmi pronta ardito stuolo.
„ Mentre della Palestra
„ Il Re sicuro ai fieri studj assiste
„ Sarà da mille spade

„ Cir-

„ Circondato, assalito. E' con tal arte
„ Tessuta la congiura,
„ Che se manca l'impresa
„ Parrà che ognun sia mosso in sua difesa.
Andiamo. Ammutinato
Te sul Trono di Sparta il popol brama.
Basta che tu ti mostri, e Re t'acclama,

Leu. Che ascolto! un tradimento!
„ Del Re, di cui ti lagni, in questa guisa
„ Giustifichi l'oltraggio. Il duol seduste
„ Padre la tua virtù.

Lis. „ Virtù è sol buona
„ Finchè si può di quella
„ Far un mutuo commercio. Idol funesto
„ Divien, se il cambio cessa; e, sorda ai voti,
„ Svena sul proprio altare i suoi devoti.

Leu. „ Men dal dolor turbato,
„ Ch' ora di tua ragion offusca il raggio,
„ Rossor dell' empia scuola un giorno avrai.
„ Mentre così ragioni orror mi fai.

Lis. Ove audace trascorri?
Rammenta che favella
Il figlio al genitor. Il passi miei
Segui, ubbidisci.

Leu. Prima
Que' semi di virtù strugger tu dei
Che in me quel labbro sparse,
Che il tuo esempio nudrì. De' cenni tuoi
L'autorità conosco. In mezzo al foco
Mi lancerò, se vuoi. Non rammentarmi
Che padre sei. Lo sò. Se al tuo volere
Docil or non consento,

E' che d' eſſer tuo figlio io mi rammento.
Penſa ch' io ſerbo in petto
Un' alma invitta, e forte:
Deh mi conſerva affetto,
Non farmi oh dio! penar.
Vincer gli affetti rei
Tu m' inſegnaſti un giorno:
Ah che morir vorrei
Pria che di fe mancar. (*parte.*

SCENA III.

Liſandro.

NOn sà irritarmi un folle
Di ſe ſteſſo nemico. Io lo compiango;
Ma ſe propizia arride
Fortuna al mio diſegno
Farò portarlo ſuo malgrado al regno.
Sò che audace è l' impreſa;
Ma tutto oſar convien. Sarebbe omai
Tardi cangiar conſiglio;
Anzi è il ritrar il piè certo periglio.
Non paventi il Ciel turbato
Chi ſi dona all' onde infide:
Torna il vento alfin placato,
Scherza l' aura, è cheto il mar.
Già rinaſce nel mio ſeno
Un' amabile ſperanza,
Che mi fà contento appieno,
Che m' invita a reſpirar. (*parte.*

SCENA IV.

La Paleſtra, ovvero ſpazioſo recinto fatto a guiſa d' Anfiteatro con varj ordini di gradini, ove ſtanno a ſedere gli Spettatori. Lateralmente Trono, e ſedili diſtinti per gli Efori.

Ageſilao s' avvanza accompagnato dagli Efori al ſuono di pompoſa Sinfonìa. Aglatide alquanto indietro frà gli Spettatori. Atleti, e Popolo.

Coro.

Vivi felice ognora,
Vivi tranquilli i giorni:
Da noi l' Eroe s' onora,
Fede ſi giura al Re.

Age. Leucade dove reſta?
„ Perchè come l' uſato
„ Oggi nella Paleſtra
„ Gli Emuli non precede?

Agl. Ei forſe teme (*avvanzandoſi*.
D' un tiranno l' aſpetto, ed i traſporti
Del ſuo giuſto dolor.

Age. Leucade caro
E' al ſuo Sovrano, e qual lo pingi, ingiuſto
Eſſer meco non puote.

Agl. Ingiuſto! il padre
Senza ragion dal ſommo
Lanciaſti all' imo.

Age. Aſcolta
Con animo tranquillo. Era Liſandro
Grande troppo, e poſſente. „ Io di Regnante
„ Il nome ſolo, e i fregj,
„ Ei n'aveva il comando. Omai lo ſcettro
„ Era nella mia deſtra
„ Un'ornamento vano,
„ E quaſi ſuo Vaſſallo il ſuo Sovrano.
„ Non vuol ragion che tanta ad un privato
„ Poſſanza ſi conceda.
Agl. Opra è di lui
Se tu di Sparta al ſoglio....
Age. Sì; ma ſe Re ſon io regnar io voglio.
„ Molto per me Liſandro
„ Oprò, ſoſtenne; e aſſai mi duol che ingrato
„ Gli debba comparir. M'offende a torto
„ Però ſe tal mi crede; e tu vedrai
„ Che più che non gli tolſi
„ Nella ſorte gli rendo
„ Che medito per te.
Agl. „ Per me? qual ſorte,
„ Udiam.
Age. Per mio conſiglio
Offre Prence d'Armenia
Di Spoſo a te la mano.
Agl. In altra guiſa
Del genitor lo zelo
Premiar non ſai che col tradir la figlia
Che col mancar di fè?
Age. D'un Re l'affetto
Deve al Regno ſervir.
Agl. La nuova face
Ten-

Tenti indarno celar. Vanne ſpergiuro.
Se tu non curi i miei,
Io ſpregio i lacci tuoi: libero ſei.
Ho un alma in ſen coſtante;
E cerco in uno ſpoſo
Il cor d'un fido amante
Non lo ſplendor d'un Re.
Degna di te non ſono
Perchè non t'offro un Regno;
E Tu malgrado il Trono
Indegno ſei di me. (*parte.*

SCENA V.

Ageſilao, poi Eriſſa.

Age. ABbian principio i giochi. (*s'incammina verſo il Trono. Muſica, che annunzia l'incominciamento dei giuochi. Atleti, che ſi avvanzano; ma un romore improvviſo d'armi fa che ſi ſoſpendano gli incominciati eſercizj.*
Qual ſuon d'armi improvviſo
Mi percuote l'udito? ....
Qual tumulto!
Er. Signor tu ſei tradito.
„ Di congiurate ſpade
„ Doppio cerchio ti chiude. All'armi audaci
„ Invano reſiſtenza
„ Fan le guardie ſorpreſe. I colpi ſenti
„ De' ripercoſſi acciari, odi le grida,
„ Ch'empion l'aria d'intorno, e più vicine
„ Si fanno, e più diſtinte. " I giorni tuoi

Sono in periglio.

Age. Almeno
Del ſangue de' rubelli
Si mora aſperſo e tinto.
Chi lor Capo ſarà? (*nudando la ſpada in atto di partire.*

SCENA VI.

Detti, e Arſida.

Arſ. L'Indegno è avvinto.
Tutto di nuovo è in calma,
Il turbine ceſſò.

Age. Quale il tumulto
Origin ha?

Arſ. Nol sò. „ Più ben ordita
„ Non iſcoppiò giammai
„ Fiera congiura. All'improvviſo cinto
„ Da mille acciari il traditor ſicuro
„ Acclamato fu Re. Libero al Trono
„ Era il varco a' ſuoi paſſi. Il gran delitto
„ Forſennato lo rende. Ebbro, confuſo,
„ Da un' incognita forza
„ Contra il gonfio torrente
„ Che i giorni tuoi minaccia
„ Ei ſteſſo argin ſi fà. Rotando a caſo
„ L'acciar poſſente, cieco i ſuoi ſeguaci
„ Dal maggior riſoſpinſe,
„ Della Paleſtra mal difeſo ingreſſo;
„ E tua difeſa è il tuo nemico iſteſſo.

Age. Chi tentò di macchiarſi

Del ſangue del ſuo Re?

Er. La teſta infame
Giri toſto reciſa entro le mura
A ſpaventar chi foſſe un dì capace,
Di ſeguirne l'eſempio.

Arſ. Ecco l'audace.

Er. V'ingannate occhi miei?

Age. Leucade il crederò?

Er. Leucade! oh dei!

SCENA VII.

Detti, e Leucade frà le Guardie, che s' avvanza a paſſo lento.

Leu. (SVenturato! a paſſi miei
La virtù fu ſempre ſcorta;
E a perir virtù mi porta
Nell' infamia, e nell'orror.)

a 3.

Er. Age. (Il delitto ha in fronte ſcritto
ed Arſ. Qual triſtezza! qual pallore!)

Leu. (Per ſalvar il genitore
Compariſco un traditor.)

Age. Fellon!

Leu. Di tue catene
Signor mi vedi cinto
Perchè tale non ſon. (*accoſtandoſi al Re*

Age. Ti ſcoſta, e taci.

Leu. Deh tu regina.... (*vogliendo verſo Eriſſa.*

Er. Arreſta i paſſi audaci.

Leu. Oh dio!

Er. Signor in lui
La cagion riconoſci onde ritroſa
Fui di tua deſtra ad accettar il dono.
Or tel confeſſo che vergogna, e orrore
Sento d'un foco inſano.
Signor tua ſpoſa io ſono: ecco la mano.
(*ſtende la mano ad Ageſ.*
Leu. Ah regina che fai?
Er. Quel cor fallace (*ad Ageſ.*
Puniſci: ei con te reo
E' di doppio delitto.
Leu. Ah come puoi
Meco tanto crudele!...
(Io mi ſento morir.)
Age. Regina e ſpoſa
La vendetta ſovrana
Eſſer debbe tranquilla. I ſenſi miei
Sono in tumulto, e temo
Udir le voci di privato affetto.
De' ſuoi falli il gaſtigo a te rimetto.
Er. A me?
Age. Ricuſi?
Er. Nò: da me punito
Sì, merta eſſer l'indegno.
Leu. Farti giudice mio
Per punirmi tu vuoi?
Come tanto crudel meco eſſer puoi?
Er. Tu crudel mi faceſti. Or ſolo intendo
Le voci del dover: non ſento adeſſo
Che giuſto orror per te... (Numi! ...che dico! ...)
Signor... ſenti ... (che affanno!)
Deh placati con me Cielo tiranno.

La

Là del dover la voce
Mi chiama in tal momento:
Ma la pietade io ſento
Per chi mi ſeppe amar.
Ah del tormento mio
Chiedo pietade invano:
Poteſſi il pianto oh Dio
Poteſſi almen celar.
Agitato è queſto ſeno
Dalla ſmania, e dall'affanno.
Sol comprende quanto peno
Chi conoſce un dolce amor. (*parte.*

SCENA VIII.

Leucade, Ageſilao, ed Arſida.

Leu. COme! che inteſi mai!
Age. Te ſteſſo incolpa,
E un tradimento reo.
Leu. Tu così parli
Signor perchè non ſai
Queſto core qual è.
Age. Troppo alla prova
Leucade lo conoſco.
Leu. Ah per pietade,
Non condannarmi così preſto.
Age. Tempo
A diſcolpe ti reſta. A Eriſſa innanzi
Prova che ſei fedele,
Che innocente tu ſei.
Dilegua, e ſarò lieto, i dubbj miei.

A 10 Ti

Ti brama innocente
E amico il mio core:
Queſt' alma è dolente
Se ſei traditor.
Virtude fu ognora
Tua guida, tua ſcorta:
Si ſappia che ancora
Virtude hai nel cor.
(*parte con Arſ. e Guardie.*)

SCENA IX.

Leucade, poi Eriſſa.

Leu. GIuſto Ciel che m' avvenne! Io traditore
Quando ſono innocente! In odio a Eriſſa
Mentre, fido gli ſon!
Er. Che veggo! ancora
Leucade quì ſi trova?
Quel traditor cuſtodi
Al mio ſguardo togliete.
Leu. Ah nò, regina
Così non mi ſcacciar „ mai tanto dritto
„ Non ebbi alla pietà.
Er. „ L' hai dal delitto!
Leu. „ Non ſia così ſevero
„ Di quella cara voce il dolce ſuono!
„ Di te degno è il mio cor. "Io reo non ſono.
Er. Frà congiurati colto!
Leu. Ancor ignoro
Come da lor fui cinto.
Er. Una menzogna Or-

Ordiſci almen, che porti
Di ver ſembianza. „ Non mentir. Io ſteſſa
„ De' temerarj accenti
„ Che contro il Re vibraſti
„ Sul mal frenato labbro
„ I tuoi ſenſi ſorpreſi.
Leu. Ah chi mi porge
Un' acciaro, un veleno?...

SCENA X.

Detti, e Liſandro.

Liſ. ECco la deſtra che ti paſſa il ſeno.
Er. Ferma: qual ſi conviene al gran delitto
Avran fine i ſuoi giorni. Olà: cuſtodi
Al carcere ſi guidi.
Leu. Eriſſa è quella?...
Queſti è il mio genitor!.. Leucade io ſono..
O illude i ſenſi miei
Ingannevol preſtigio!..
Liſ. Indegno figlio!
Mira a chi ti conduce il far contraſto
Al paterno voler. Odia: hai ragione,
Regina un' alma vil...
Leu. Padre tiranno
Lo ſtato mio tu vedi...
Ti ſon noti i miei ſenſi...
Soffro... taccio... e non baſta? In lei che adoro
L' odio fomenti?.. A troppo dura provà
Poni la mia virtù. (*con fronte altera.*
Liſ. Minacci?

Leu. Il duolo
L'intelletto mi offuſca.
Padre, perdono...
Liſ. Và: ſcoſtati indegno.
Leu. Un guardo, o cara, volgi (*ad Er.*
Pietoſo almen...
Er. Và: non t'aſcolto.
Leu. Oh dio!
Chi provò mai tormento eguale al mio!
Leu. Caro padre ah tu ben ſai
Il mio caſo oh Dio qual è..
Liſ. Và crudel, da te giammai
Non ſperai ſi rea mercè.
Leu. Ah! mia vita un ſventurato
Nò non merita rigor.
Er. Infedel! d'averti amato
Sento ſdegno, ed ho roſſor.

Leucade ed Eriſſa.

a 3 (A tante pene oh Dei!
(Reſſiſtere chi può!
(*Liſandro.*
(Sdegnarmi pur vorrei
(Ma come oh Dei non sò.

Leu. Deh pietoſa ad un che more...
Er. Non aſcolto un traditore...
Leu. Deh uno ſguardo o padre amato...
Liſ. Non aſcolto un figlio ingrato.

Leucade ed Eriſſa.

a 3 (Chi mai vide un alma amante
(Sventurata al par di me!
(*Liſandro.*
(Chi mai vide in queſto iſtante
(Infelice al par di me!

a 3

Paghe alfin ſarete o ſtelle
Nel vedermi in tal cimento:
Dall'affanno e dal tormento
Sento l'alma lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nell'abitazione di Liſandro adorna delle ſpoglie de' nemici debellati.

Liſandro, e Arſida.

Arſ. MEglio rifletti. „ Queſta
„ È la ſeconda volta,
„ Che alle ſtanze reali
„ Regio invito ti chiama, al Re t'affretta
„ E' l'indugio un delitto. A te nemico
„ Cieco ſdegno ti rende.
Liſ. A me la cura
Laſcia del mio deſtin. „ I miei vantaggi,
„ E i miei danni io librai.
Arſ. „ Può ſdegnarſi, e punirti.
Liſ. „ A ciò penſai.
Arſ. „ Desìa giovarti.
Liſ. „ A un ben che ſia ſuo dono
„ Prepongo ogni ſventura.
Arſ. Il facil core
Aglatide gli moſſe.
Salvo Leucade ei brama. A morte infame
Gli Efori l'han dannato; „ e più non manca
„ Sennon che la Regina
„ Segni il foglio fatal. Invan tu ſperi,
„ Che a lei pietà favelli o che ne aſcolti,
„ Se favella la voce. Ei ſtretto geme

En-

Entro carcere oſcura.
Penſa . . . . perir dovrà.
Liſ. Queſta è mia cura.
Arſ. Non eſſer così fiero. Il tuo Sovrano
D'affetto è degno. Vieni: ei ti compiange,
Ha pietà del tuo duolo.
Liſ. E' per Liſandro
La pietade un'offeſa. A ſe la ſerbi,
Nè decida sì toſto
Della miſeria altrui.
Io non merto pietade o men di lui.
Arſ. Aſcolta il conſiglio
D'un labbro fedele:
Deh penſa ad un figlio
Vicino a morir.
Tu ſteſſo l'uccidi
Se ſordo a' ſuoi gridi
Salvarlo potendo
Lo laſci perir. (*parte.*

SCENA II.

Liſandro, e Capi de' Congiurati.

Liſ. AMici uſcite. Pronti
Siate al nuovo cimento. Io la fortezza
Leggo a ciaſcuno in volto:
Se v'ha cui trema il cor, parli, e fia ſciolto.
Coro.
Giuriamo ai ſommi Dei
Per te coſtanza, e fè.

Tu

Tu noſtro duce ſei,
Sarai tu noſtro Re.

Liſ. Di fedeltà non voglio
L'uſato giuramento. „ Ei de' tiranni
„ Che in lui vivon ſicuri
„ Produce a poco a poco
„ L'orgoglio, e la caduta. Altro al Sovrano
„ Il popol non congiunga
„ Che de' dolci rapporti, e mutui beni
„ La felice catena. „ Eſſer non poſſa
La mia felicità ſennon ſorgente
Della voſtra, ed effetto. Ingrato, e ingiuſto
Se mal del Soglio corriſpondo al dono,
Vil fia il riſpetto; altri ſi ſcelga al trono.

Coro.

Proteggano gli dei
La libertade in te.
Tu noſtro duce ſei
Sarai tu noſtro Re.

Liſ. All'imbrunir del giorno.
Tutti raccolti ... Alcun s'avvanza .... andate.
(*i congiurati ſi ritirano.*
Ageſilao!.... (*eſce Ag.*

Age. Liſandro il tuo Sovrano
Stupirai quì mirando. A te ſi reca
Per non farti più reo
Di contumace orgoglio, e non vederſi
Del Trono aſtretto a vendicar l'offeſa.

Liſ. Fora più che non credi ardua l'impreſa.

Age. Il delitto del Figlio
Ti fa freneticar. Aſcolta audace

Se

Se queſti alteri accenti
Merita il tuo Sovrano. Io ſon tradito:
Tuo figlio è il reo. Lo bramo in vita, e vengo
Dal tuo dolor commoſſo
Per concertar la via co' tuoi conſigli
Di poterlo ſalvar.

Liſ. Salvarlo è giuſto.
Fu l'ordita congiura
D'altra mente lavoro. A me di quella
Noto è l'Autor. E' intraprendente, è tale,
Queſti, che nulla teme, e s'hai desìo
Di ſaperlo, mi guarda, il reo ſon io.

Age. Ingegnoſa pietà! Queſt'atto illuſtre
Liſandro mi paleſa: e s'io poteſſi
Temer di te, ſol baſterebbe queſto
Per toglierne il ſoſpetto. Anzi traluce
Ne' detti tuoi ſebben feroci, e alteri
Così nobil virtù, che in queſto punto
Scevro d'ogni timor di nuovo fido
Dell'armi a te il governo. Abuſo farne
Tu non ſapreſti.

Liſ. E non t'inganni. Al ſoglio
Tua difeſa ſarei. Ma il don ricuſo,
Son tuo nemico. Da te ſciolto io ſono.
Nulla di te mi reſta
Che l'aſpra rimembranza
Della ſofferta offeſa,
Contro me l'armi adopra in tua difeſa.
Tu vedrai, nè parlo invano
Nella mia nella tua ſorte
Che più vale un alma forte,
Di chi ha un regno a dominar.

Fre-

Freme l'alma in queſto ſeno,
E lo ſdegno è in cor ſepolto:
Fremo, avvampo, ſmanio, e peno,
L'ira mia non sò frenar. (*parte.*

SCENA IV.

Ageſilao.

INſenſato! mi sfida!
Sia la morte del figlio
Il ſuo primo gaſtigo,
Poi con ſevera mano
Si ponga freno a quell'ardir inſano.
(*parte.*

SCENA V.

Gran Sala deſtinata alle pubbliche udienze. Da un lato un Tavolino ſul quale uno degli Efori pone il foglio, che contiene la ſentenza di morte, a cui Leucade fu condannato, acciò la Regina lo ſottoſcriva.

Eriſſa, Efori, indi Aglatide.

Er. TAcete o palpiti
Nel meſto cor.
Pietà non ſento,
Non ſento amor.
Ecco il foglio fatale. Io di mia mano....
Io la ſentenza.... Ahimè! ſtanno eſplorando
Gli

Gli Efori quì preſenti
Del mio cor la coſtanza. (1) all'ora eſtrema
Dovrà Leucade.... (2) E reo; la man mi trema
(*depone la penna.*

Agl. Pietà Regina. Non penſar che il pianto
Che verſo a piedi tuoi cade dal ciglio
D'una rival. Più tal non ſono. Il duolo
Quando giunge all'eccèſſo
Ogn'altro ſenſo eſtingue.

Er. Ei non è degno
D'averti per germana. Il ſuo delitto
Reo di morte lo rende;
E la pietà d'Aſtrea le Leggi offende
(*riprende la penna per ſottoſcrivere il foglio.*

SCENA VI.

Detti, Ageſilao, e Arſida.

Age. LA ſentenza ſoſpendi. In ſua difeſa
Chiede il reo favellar. A te dinanzi
Sarà toſto quì tratto.

Arſ. Ecco s'avvanza.

Agl. (Dove m'aſcondo?)

Er. (Io manco. Alma coſtanza.)

SCE-

(1) *Siede.* (2) *In atto di ſcrivere.*

SCENA VII.

Detti, e Leucade incatenato, che lentamente s'avvanza.

Leu. (DElla morte l'orror non mi ſpaventa:
Ma un fellon non poſs'io
Agli occhi comparir dell'idol mio.)
Agl. (Soccorretelo o dei.)
Age. Di ſe in difeſa
Favelli il delinquente. Aſcendi al ſoglio
Tu regina, e decidi. Oggi comincia
Di queſto impero a regger meco il freno.
Pria che Febo nel mar bagni il crin d'oro
Eſſer già dei mia Spoſa.
(*Sale Er. ſul Trono con Ageſ., e ſiede a lato di lui.*
Leu. (Ed io non moro!)
A qual Giudice innanzi!
Ove aſſiſo! .... inumana! .....
Er. Il reo s'avvanzi.
Leu. (O voce che m'uccide!
Non ſoſtiene il ſuo peſo il pie tremante.)
Agl. (Qual ſcena! amante, e reo, giudice, e amante.)
Er. Tue difeſe produci.
Leu. E con che impero
Mi guarda quell'altera
Con che intrepido cor!
Agl. (Quanto è ſevera!)
Er. Parla ſe vuoi giacchè ti vien conceſſo,
O al carcer torna.
Agl. (Egli ſi perde oh dio!)

Er.

Er. (Io mi ſento mancar.)
Leu. Dove ſon io?
(*appoggiandoſi ad una Guardia.*
Age. Leucade, parla. (*dolcemente.*
Leu. Ah! ſe ne' petti umani
(*gettandoſi ginocchioni a piedi del Trono dalla parte di Age.*
L'angoſcia della morte
Ha dritto alla pietà; d'un infelice
Che più non regge al duolo,
Che gli lacera il cor, aſcolta i prieghi,
Signor, nè a lui ſi nieghi,
Queſt'ultima che implora
Da te grazia o pietà. Mio Re tu ſei:
Mi giudica tu ſteſſo. Eſſer tradito
Da me tu credi. Pur torvar io ſpero
In te men'aſpro il cor. (Quella tiranna
Sembra ch'abbia piacer nella condanna.)
Er. (Come il pianto celar?)
Age. Sorgi, e favella.
Ella non è inclemente.
Er. S'egli brama pietà torni innocente.
Age. Tal non ti vanti?
Leu. E tal Signor io ſono:
Se foſſi reo ſarei ſalito al Trono.
D'altri è la colpa.
Age. Il traditor paleſa,
Dei tuoi lacci fia cinto.
Leu. Lo ſcoprirò, ma chieggo,
Che d'ogni pena immune
Reſti libero il reo, ſegreto, e impune.
Age. Purchè il giuſto non pera il reo ſi ſalvi.

Tut-

Tutto s'accordi. Alquanto
S'arretri ognun.

Leu. (Padre perdon. Non posso
Reggere al mio dolor.)

Agl. (Chi lo conosce
Creder non può che in lui
Cor s'annidi sì nero.)

Er. (Troppo certo è il suo fallo, io nulla spero.)
(*Agl., Ars., e gl'Efori si ritirano indietro mentre Agesilao, e la Regina discendono dal Trono.*

Leu. (Che fò? del Genitore
Il figlio delator! ... Più reo sarei
Che se fossi qual sembro.)

Age. Ebben: il nome
Pronunzia di colui, che mi tradisce.

Leu. (Numi, che dovrò dir?)

Er. (Egli smarrisce.)

Age. Dubiti di mia fede?
Ecco la destra in pegno:
Anzi larga mercede
Qual più domandi avrai.
Parla: Chi fu?

Leu. Nol so.

Er. Sì che lo sai.
Taci: segui del labbro
Che già ricusa alla menzogna accenti
Segui la ripugnanza.
Taci, taci; già sei vile abbastanza.

Leu. Regina in che t'offesi?
Trovar la sua nemica,
E sì fiera trovarla in chi difesa

Si dovrebbe sperar è pena tale,
Che mi rende furente,
Nè può formarne idea chi non la sente.
(*piange.*

Er. (Non resisto a quel pianto.)
Prence addio.

Age. Dove vai?

Er. Te suo giudice implora.

Agl. E la sentenza
A te rimessa.

Er. Ebben: (*siede*) Alma raccogli
Tutti gli spirti. A qual cimento amaro
Posta è la mia virtù! dover tiranno!
Se giudicarlo io deggio, io lo condanno.
(*sottoscrive il foglio.*

Leu. Crudel! ha già segnata
La sentenza fatal. Tu mi condanni,
Vado a morir .... ingrata! .... un giorno forse
Vedrai che meco ingiusto
Era tanto rigor.

Agl. (Il core oh dio!
Mi si spezza, nel sen.)

Leu. Germana addio.
(*Aglatide non lo guarda.*
Ma che? tu non mi guardi? ... Erissa almeno ...
(*Erissa li volge le spalle.*
Tu pure al guardo mio
Tu t'involi crudel? ... Signor ... deh senti .....
(*Agesilao lo ricusa.*
Ah che tutto mi rende
D'odio oggetto, e d'orror. Chi vide mai
Un misero innocente

Vittima del dover come ſon io?
Prence... germana... ah ch'io non reggo.. addio.
Nel laſciarvi in tal momento
Sento oh dio che oppreſſo è il core:
E dal barbaro dolore
L'alma in ſen mancando và.
Sì crudele io vado a morte (*ad Er.*
Il tuo ſdegno non pavento.
Ah non ſpero in tal momento
Nè ſoccorſo, nè pietà. (*parte.*

SCENA VIII.

Eriſſa, Ageſilao, Aglatide, ed Arſida.

Er. (AEfetti ſtate a freno.)
Arſ. (Miſero!)
Agl. (Andiam altrove: io vengo meno)
(*parte.*

SCENA IX.

Eriſſa, Ageſilao, ed Arſida.

Age. LA tua fermezza ammiro. Ecceder quaſi
Mi parve la virtù.
Er. Pietà ſovente
E d'animo mollezza.
(Morir mi ſento.)
Age. E ver. „ Nò il cor sì pronto
„ Di pietà non aſcolta
„ L'effeminata voce, „ Che

, Che luſingando uſurpa
„ L'impero alla ragion. „ Altri con lui
Vedrai forſe punito. A me pur d'aitri
E l'audacia ſoſpetta,
E reo de' ſuoi diſaſtri è chi gli aſpetta.
Coll'amor che il ſen m'accende
Tu m'infondi il tuo vigore;
Col tuo eſempio inſegna amore,
A me l'arte del regnar.
Iſpirando a me il tuo ſdegno
Tu conſervi queſto regno
Che potrebbe vacillar.
(*parte ſeguito da Arſida, e dagli Efori.*

SCENA X.

Eriſſa ſola.

ERiſſa che faceſti? E la tua mano
L'empio foglio ſegnò? ..barbara... godi..
Leucade non vivrà... fors'ei non vive ....
O penſiero mortal! ed io reſpiro,
Nè ſeguo il ſuo deſtin? ..... Ah qual fatale
Immagine funeſta
Mi veggo innanzi! .... il mio teſoro oh dio!
Tinto di ſangue.... geme .... la ferita
Che l'ucciſe, m'addita.
O ſpettacolo! o viſta! o iniqua ſorte!
Toglimi al mio dolor, toglimi o morte.
Vado .... reſto .... tremo ... oh dio!
Mi ſi ſpezza in ſeno il cor.
Agitata .... ſventurata .....
Non reſiſto al mio dolor. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Aglatide ſola.

MA dove volgo i paſſi? o Reggia infauſta!
O Re crudel! tu la mia man ricuſi,
E condanni il german! Che più mi reſta
Miſera da ſperar? l'amor tradito
Mi chiama alla vendetta; e pur l'amore,
A ſuo favor già mi favella in core.
Amor ah ſei tiranno
Quando tu accendi l'alme;
Se da crudele affanno
Per te languiſce il cor.
Deh reſpirar almeno
Laſciami un ſolo iſtante,
Onde ritorni al ſeno
La calma in tanto orror. (*parte.*

SCENA XII.

Atrio, che introduce alle Carceri, una delle quali praticabile.

Leucade.

QUanto rigor! Ingrata! „ Allor che a morte
„ Il reo s'invia non moſtra
„ Il Giudice più sdegno, e ſenz'offeſa
„ Della virtù più auſtera
„ Permeſſa è la pietade. Il tuo rigore
„ Ti

„ Ti perdonin gli dei.... Mi toglie i ſenſi
„ La forza del dolor... „ Ingiuſto Cielo
Innocenza che vale?
Donna crudel! amor! morte! rivale!
Quanto è diverſo il mio
Spietata dal tuo cor... io manco... oh dio!...
(*ſviene.*

SCENA XIII.

Detto, ed Eriſſa, che preceduta da una Guardia con face acceſa entra per la porta ſegreta.

Er. REſti l'adito aperto,
E tu quinci ti ſcoſta.
(*alla Guardia che parte.*
Miſero! dove giace? Ah! non ancora
Di queſti orrori il ciglio
Sente il languido lume. (*gira taciturna cercando Leucade nelle tenebre della prigione.*
Leu. Ahimè! reſpiro.
Allo ſpirito inerte a poco a poco
Torna l'uſo de' ſenſi.
Er. Leucade .....
Leu. Ohimè! qual voce!... e qual oggetto...
Parmi.... io vaneggio.... Ancor con vuote larve
Il mio cor ſi tormenta! Ah! s'un che more
E che more innocente,
Può qualche grazia domandar o dei,
Deh non mi fate ricordar di lei.
Er. Quali fai prieghi orrendi
Leucade ſventurato! I mali tuoi

Sento

Sento nel cor.

Leu. Tu quì crudel! che vuoi?

Er. Pietà mi move.

Leu. Ah! s'hai di me pietade
Togliti agli occhi miei. Di te l'aſpetto
D'ogni pena è maggior: fuggi lontana;
Fuggi da me.

Er. Mi ſcacci? in odio dunque
A Leucade ſon io?

Leu. Sì; mi concede
Empia tigre inumana,
Sì, mi concede il Cielo
Il dono d'abborirti. Ogn'altro meco
Uſando il tuo rigor ſtato ſarebbe,
Un giudice ſevero.
Ma tu.... tu ſpiri orrore.

Er. E' vero, e vero.

Leu. Morrò: lieta ſarai

Er. Sacri mi ſono
Leucade i giorni tuoi. Della Congiura
S'altri è l'autor, conſolami, e favella.
La tua ſalvezza in dono
Supplice chieggo.

Leu. Un traditor io ſono.

Er. No parla.

Leu. E' vano il dir. Fra'Congiurati
Fui colto, e Re acclamato.

Er. Ah non punirmi
Sì crudelmente. Il traditor paleſa,
Parla, ſalva i tuoi dì.

Leu. Non ho difeſa.

Er. Vivi innocente o reo. Leucade è pronta

La

La fuga a'paſſi tuoi. Salvo ti vuole,
La mia virtù ſmarrita.
Fuggi oh dio! ſcorta avrai. Serbati in vita.

Leu. Non vuò che il viver mio
Coſti la tua virtù.

Er. Seguimi, fuggi:
Togliti all'atra ſorte...!

Leu. Mi fa terror la vita, e non la morte;

Er. Nò: vivi....

Leu. Nol cercar: ſe in vita io reſto
Non tollero rivali. Eh, ſegui, infida
Segui i primi conſigli. E' all'Imeneo
Neceſſario ch'io mora.

Er. Vanne: di me ſei più crudele ancora.

Leu. Inumana!

Er. Crudel!

a 2. Povero core!
Tanto affanno ſi ſoffre, e non ſi more!

Er. Anima mia fedele
Ti muova il mio dolor.

Leu. Parti da me crudele,
Ritorna al tuo rigor.

Er. Tu piangi idolo mio?

Leu. Togliti agli occhi miei

Er. Senti.....

Leu. Spietata!

a 2.

Oh Dei!
Fra tanti affanni miei
Spezzar mi ſento il cor.

a 2.

Ah ſe regna in voi pietate
Giuſti Dei di tanti affanni.
Due bell' alme innamorate
Deh venite a conſolar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Segue la ſteſſa Decorazione.

Liſandro alla teſta dei Congiurati. poi Eriſſa.

Liſ. SEguitemi Compagni. Ah forſe è tardi,
E più figlio non ho.
(*entra nelle prigioni, ed i Soldati lo ſeguono.*

Er. Dove mi guidi (*uſcendo ſmanioſa.*
Forſennato dolor? Leucade amato
Vivi ancora? o i tuoi giorni...
(*per entrare nelle prigioni.*

SCENA II.

Arſida, e Detta.

Arſ. OVe o Regina,
Ove ti miro? Al Tempio
Il Re t'attende.

Er. Ebben: tu mi precedi,
Toſto verrò, laſciami ſola intanto.

Arſ. Gioja t'inondi il cor: laſcia quel pianto.
(*parte.*

SCENA III.

Eriſſa, poi Leucade, e Liſandro.

Er. PAce non ho ſe prima
Il deſtino di lui non m'è paleſe.
(*per entrare come ſopra; ma ſi trattiene al vedere parte de' Soldati, che ſi ferma ſull' ingreſſo.*
Miſera me! nò più non vive: indietro
Ritornano i Soldati...

Leu. Ah padre... (*di dentro.*

Er. Oh numi!
Qual voce è queſta mai?
Leucade inteſi, o miſera ſognai!

Leu. Non mancherò al dover..,
(*di dentro, poi eſce tratto a forza da Liſandro.*)
Laſciami...

Liſ. Ingrato!
Ceſſa di contraſtarmi...

Leu. Al carcer mio
Laſcia ch' io torni...(1) o ſommi Dei! che miro!

Liſ. Tu Regina?

Er. Son io, sì l'inumana
Che ſegnò la ſentenza.

Leu. Ed or?

Er. Non poſſo
Naſcondere il mio cor, piango l'errore.

Leu. Che dici?.. tu pietoſa?..
Tu dunque?..

Liſ. Ma che tardi? i paſſi miei
(*con violenza a Leucade.*
Se-

(1) (*s' avveggono entrambo d' Eriſſa.*

Segui ne più tardar.

Leu. Eterni Dei!
Laſciami per pietà; la morte io voglio,
Ma innocente morir padre deſio.

Liſ. (Come frenar lo ſdegno.)
Vado lungi da te: ti laſcio indegno.

Leu. Fermati: non ſdegnarti. Io di virtude.
Seguo le voci...

Liſ. Non t' aſcolto.

Leu. Almeno
Arreſtati mio ben. (*ad Erſila.*

Er. Dover tiranno
Al Re mi chiama.

Leu. Dunque?

Er. Io ſtringer deggio
L'abborrito Imeneo.

Leu. A queſto paſſo
Io perdo il mio valor... Tutto mi ſento
Iſtupidir... gelar... ma che tu piangi?...
(*ad Eriſſa.*
Dunque pietà ti parla
Per uno ſventurato?.. E tu sì fiero (*a Liſ.*
Padre il ciglio ſevero
A me rivolgi?.. ah sì: venga la morte
Mi tolga al mio dolore.
Vi laſcio... e nel partir ti reſta il mio core.
Cari oggetti di queſt' alma
Ah laſciarvi oh Dio! non ſo.
Io ſperai da voi la calma
Per voi pace più non ho.
Deh Signor...

Liſ. Và: figlio ingrato.

Leu.

Leu. Per pietà ...
Liſ. Più non t'aſcolto.
Leu. Che crudel momento è queſto
Perdo il padre, e il caro bene!
Chi reſiſte a tante pene
No che in ſeno il cor non ha.
(*parte, e ſeco per diverſo luoco anche Eriſſa.*

SCENA II.

Liſandro.

IL delirar è vano.
A fin l'opra ſi guidi. A tale omai
Giunte le coſe ſono
Che perir deggio ſe non ſalgo al Trono
(*parte.*

SCENA ULTIMA.

Galleria.

Tutti ſucceſſivamente.

Age. NE' comparir ancora
Si ſcorge... Eccola alfine. (*eſce Er.*
Vieni o Regina.
Er. E tu ſtringer potreſti
Queſta deſtra omicida?
Age. Il tuo dolore... (*eſce Arſida.*
Arſ. Signor aimè! maggiore
Arde il primo tumulto, e fu veduto
Leu-

Leucade andar fra Congiurati ſciolto.
(*eſce Aglatide.*
Agl. Signor ſalvati fuggi. Odia, hai ragione,
Nel genitor i figli. Io ſon fedele
E la mia vita iſteſſa
In oſtaggio ti dono.
Age. Ora mi reſta
Solo Numi ſperar in voi difeſa.
(*eſce Liſandro coi Congiurati.*
Liſ. Coraggio, amici, è afin giunta l'impreſa.
Age. Dì: che tenti fellon?
Liſ. In chiuſo loco (*ai Congiurati.*
Cuſtodite i ſuoi giorni.
Age. Traditor! (*mettendo mano alla ſpada.*
Liſ. Che pretendi? (*cava la ſpada.*
Er. Ah! che tentate?
(*ai Congiurati che ſi avvanzano contro Ageſilao.*
Liſ. Eſeguite.
Er. E' il Re voſtro.
(*eſce impetuoſamente Leucade.*
Leu. Olà fermate.
Infin che in vita io ſono
Solo avrà Sparta Ageſilao ſul Trono.
Liſ. Indegni figli! Amici il ſommo colpo
Tentiſi omai. (*in atto d' aſſalire Ageſilao.*
Leu. Pria mi trafiggi il ſeno.
(*volgendo il petto contro la ſpada di Liſandro.*
Liſ. Voi trovaſte aſtri rei l'unico freno.
Eccoti la mia ſpada: ecco la vita.
(*ad Ageſ.*
D'un ſuddito ribelle.

Leu.

Leu. Pietà per lui...
Agl. Signor perdono...
Age. Entrambo
La vita mi ſalvaſte, e di Liſandro
A voi dono la vita. Eriſſa ſpoſa
A Leucade concedo. E tu che degna
(*ad Agl.*
Dell'amor mio ti rendi
Vieni Aglatide bella: io nella deſtra
Ti rendo ſpoſo, e amante.
Leu. Me lieto!
Er. Me felice!
Agl. Oh dolce iſtante!
Er. Come parve infedel! (*a Liſ.*
Liſ. Per opra mia
Re lo chiamaro i Congiurati, ed egli
Ad onta della mia fatal minaccia...
Leu. Ogni triſta memoria omai ſi taccia.

C O R O.

Vivi felice ognora
Vivi felici i giorni:
Da noi l'Eroe s'onora
Fede ſi giura al Re.

Fine del Dramma.

SARDANAPALO
RE DEGLI ASSIRJ

BALLO EROICO TRAGICO

TRATTO DALL'ISTORIA DEL
REGNO ASSIRO,

D' invenzione, e compoſizione di

MONSIEUR DOMENICO BALLON.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

DOMENICO BALLON.

Qualunque baſſiſſima, o nulla ſia l'eſtimazione, che io ho di me ſteſſo: l'aggradimento ottenuto da un Pubblico sì grande ed illuminato, tanto mi onora, e di tale coraggio m'accende, che ſenza punto titubare con maggior impegno preſtato mi ſono, non limitando fatiche, e ſudori, onde dimoſtrargli la mia più viva, e riſpettoſa gratitudine, immaginando un'azione del tutto nuova, non più trattata ſul Teatro, colla dolce luſinga di vedere accettata aggradevolmente la mia impreſa da queſto Pubblico ſteſſo, di cui è ſingolar preggio la più luminoſa beneficenza.

ARGOMENTO.

Estinta del tutto la discendenza di Nino, passò il Regno a Sardanapalo, che fu ultimo Re degl' Assirj. L' effeminata mollezza di questo Regnante giunse a tale, che trascurando i più importanti affari dello Stato, passava i giorni ozioso tra femmine trattando seco loro la Canocchia, ed il fuso. Fra le di lui favorite, distinta fu Samarilli, dalla quale ottenne un fanciullo Arpago nomato. Prese costei tal potere sul cuore dell' affascinato Monarca, che lo indusse a formare il disegno di ripudiare la reale sua Sposa Tamira, e dichiarare suo successore Arpago, a danno di Salmansar legittimo erede del Trono.

Ciò veduto da Artabate gran Ministro primate del Regno Assiro, e Vice Re di Media, se ne sdegnò a tal segno, che concepì il disegno di sostenere i diritti di Salmansar, contro lo stesso Sovrano. La fredda e dispregievole accoglienza fatta a Creso Generale dell' Armi, che trionfatore ritornava dagl' ultimi confini di Media dov' era passato a soggiogare i ribelli, i quali scosso aveano il giogo di Vassalaggio, eccitò maggiormente d' Artabate lo sdegno, perlocchè unitosi a Cre-

so, ed a Cambise Padre della disprezzata Tamira, si affrettarono a rapire Samarilli per trucidarla, e distruggere con essa il figlio. Avveduttosene Sardanapalo, tentò diffendere l' amata Donna, ma superato dal numero, perduta l' armata, temendo de sollevati, diede se stesso, ed i tesori suoi in preda alle fiamme, terminando così l' obbrobriosa sua vita.

PERSONAGGI DEL BALLO.

A S S I R J

SARDANAPALO Re d' Assiria marito di Tamira
Mons. Domenico Ballon.

TAMIRA Regina nata Principessa di Media, e Madre di Sarmansar
Mad. Teresa Ballon.

SARMANSAR tenero fanciullo erede del Trono
La Signora Marianna Venturini.

SAMARILLI, favorita di Sardanapalo, e Madre di Arpago
La Signora Luigia Banchetti.

ARPAGO figlio di Samarilli, e Sardanapalo
La Signora Teresa Parodi.

CRESO Generale dell' Armi Assire.
Mons. Giuseppe Petriz.

OSROE Prefetto delle Guardie.
Il Signor Vincenzo Biancini.

Sacerdoti.
Damigelle della Regina.
Grandi del Regno.
Soldati Assirj.

La Scena rappresenta in Assiria.

PERSONAGGI DEL BALLO.

M E D I J

CAMBISE Principe Medo Padre della Regina Tamira.
Il Signor Filippo Venturini.

ARTABATE gran Ministro di Sardanapalo, e Vice Re di Media
Il Signor Giuseppe Verzelloti.

ZEFIRA Principessa Meda fatta schiava da Creso
La Signora Margherita Venturina.

PERILLA Principessa Meda fatta schiava da Creso
La Signora Elisabetta Allegro.

Damigelle destinate al servizio di Samarilli
Grandi } Medi.
Soldati }

ATTO PRIMO.

Gran Piazza, con Arco Trionfale, ornata di Trofei con Trono da un lato.

AL ſuono di maeſtoſa marchia, preceduto da ſoldati, e da' Grandi sì avvanza ſu d'un Carro Trionfale Creſo, circondato da' Grandi di Media, e dalle due Principeſſe Zefira, e Perilla incatenate.

Sardanapalo accompagnato da Cambiſe, Artabate, Oſroe, Grandi, e da folto corteggio di ſue favorite s'avvanza per onorare il Trionfo. Aſcende il Trono. Ordina, che ſia chiamata la Regina, ed il Figlio, l'arrivo de' quali viene dall'eſercito feſtevolmente ſalutato. Aſſiſi in Trono li Sovrani, ſcende Creſo dal Carro del ſuo Trionfo, ſi porta a piedi del Trono a rendere conto dell'eſito felice di ſua ſpedizione preſentando al Sovrano una Corona, ed un Scettro per ſegno di pacifico impero ſu di tutta la Media. Da tale eſpoſizione infaſtidito Sardanapalo va ſollevandoſi, mirando or l'una, or l'altra delle ſue favorite.

Preſa con indifferente diſprezzo la Corona la porge alla più vicina delle ſue favorite, del qual Atto moſtrano ſdegno, Creſo, Cambiſe, ed Artabate. In ſeguito Creſo moſtra al Rè i prigioni, fra quali le due Principeſſe Zefira, e Perilla. Alla viſta di queſte ſcende Sardanapalo dal Trono, eſamina le due Schiave, moſtra com-

compiacerſi dell'acquiſto, ne loda il Generale, ordina, che ſieno ſciolte dalle catene. Di ciò Tamira dà ſegno di geloſa rabbia, fremono Cambiſe, Artabate, e Creſo. Sardanapalo contento invita tutti a feſteggiare con lieta danza il Trionfo, dopo di che tutti partono.

ATTO SECONDO.

Gabinetto con tre Porte praticabili.

SArdanapalo ſeguito da Artabate, che ſpiega la premura, che tiene d'aver ſecco lui ſegreto abboccamento per gravi affari di Stato. Sardanapalo moſtra fuggirlo; il Miniſtro inſiſte, ma avvedendoſi il Sovrano dell'arrivo delle ſue favorite freddamente congeda Artabate, che indiſpettito parte. Alla di lui partenza ſi tranquillizza Sardanapalo, che attorniato dalle favorite danza ſeco loro, eſprimendo tenerezza, ed affetto. Viene interrotta la danza dall'arrivo di Oſroe Prefetto delle Guardie, il quale replicatamente ſupplica il Monarca ad aſcoltare Artabate, che brama partecipargli affari di tutta importanza. Forzatamente acconſente il Rè, Osroe introduce Artabate, che moſtra interno ſdegno a dover trattare politici affari alla preſenza di Femmine. Eſprime al Rè il pericolo di vicina ſollevazione, con grande importanza li preſenta un Papiro, che Sardanapalo prende indifferentemente, e paſſa in mano ad una favorita, la quale con diſprezzo lo getta a terra.

Artabate fremente di ſdegno ſignifica eſſere quel Papiro di ſomma importanza. Non nè fa caſo il Rè, che anzi intanto ſi moſtra ad eſaltare la bellezza di Samarilli la più diſtinta fra le ſue favorite, che arriva in quel momento. Artabate ſommeſſamente rimprovera il Monarca, che ſe ne ride, ed anzi ſi ſpiega di voler ripudiare la Regina per innalzare ſul Trono la ſua favorita. Artabate moſtra i pericoli, che avvenir gli potrebbero, ſe ciò accadeſſe. Riprende da terra il Papiro per paſſarlo di bel nuovo in mano del Re, che nol cura, perlocchè ſdegnato ſoffocando lo ſdegno parte. Il Rè licenzia le favorite fuori di Samarilli colla quale rimane danzando, ed eſprimendo tutto l'affetto, dopo di che parte colla favorita. La di lui partenza viene oſſervata da Tamira, Cambiſe, e Grandi di Media, che arrivano introdotti da Artabate il quale viene coperto da un manto ſimile a quello d'uno de' Grandi di Media. Tamira vorrebbe ſeguire l'incoſtante Marito, ma viene impedita dal Padre. Artabate ſpiega l'intenzione di Sardanapalo di repudiare Tamira la quale maggiormente irritata fa ogni ſforzo per andare a ſorprendere il barbaro Spoſo, ma viene calmata da Artabate, dal Padre, e da Osroe i quali promettono di rapire Samarilli, ed il Figlio. Odono appreſſarſi gente, e ſi ritirano.

Eſce il Re con Samarilli, la quale viene conſegnata all'altre ſue favorite, e tutti partono.

Sopragiunge notte.

Oſroe mette due Guardie. S'introducono Artabate, e Cambiſe, che uccidono le guardie ſteſſe, e s'impadroniſcono di Samarilli, e del piccolo Arpago il quale rimane in poter di Tamira, e Samarilli viene da' ſopradetti Attori altrove condotta. Odeſi frattanto interno rumore, però Tamira conſegna alle due ſue fide Damigelle il Bambino, e queſto lo portono altrove.

Arriva Creſo chiedendo alla Regina per ordine Reggio di Samarilli. Sopraggiunge Sardanapalo. Tamira temendo lo ſdegno del depravato conſorte con ſtratagemma accuſa Creſo per rapitore di Samarilli. Sdegnato il Re lo fa porre in Catene. Sopragiunge un Capitano, che porta l'avviſo d'aver ottenuta traccia della rapita Samarilli.

Sardanapalo parte frettoloſamente con il Capitano, e col ſuo ſeguito per liberarla facendoſi traſcinar dietro l'incatenato Creſo. Tamira ſperando, che ſia di già uccisa la rivale eſprime la propria gioja, e fra le ſue Damigelle ſi ritira.

ATTO TERZO.

Orrida Montagna dirupata.

ARtabate in mentito Ammanto, Cambiſe, ed Osroe ſeguiti da picciol numero de ſollevati, traſcinano la predetta Samarilli ſcapigliata piena d' orrore, e di diſperazione, tenta ella con preci impetrare da' ſuoi tiranni la vita, ma queſti barbaramente incrudeliti gl' addittano un' orrendo precipizio dal quale dovrà eſſere ſcagliata per rimanere paſto alle Belve. Artabate, e Cambiſe ordinano ad Osroe di far traſcinare Samarilli al luogo del ſupplizio. Ella dalla diſperazione animata fa tutti li poſſibili ſforzi per liberarſi. Odeſi ſtrepito d' armi, e di gente, che s' appreſſa. Tutti intimoriti fuggono laſciando campo a Samarilli di arrampiccarſi ſul Monte per tentare la fugga; Cambiſe, ed Osroe rimangono, e Cambiſe ordina ad Osroe di arreſtare la fuggitiva eſeguiſce Osroe, ma ſopragiunge Sardanapalo con ſeguito fa toſto incatenare Cambiſe, il che vedendo Osroe che avea raggiunta Samarilli, irreſoluto, ed immoto s' arreſta. Sorte Artabate ſenza il mentito Manto, ed offre il di lui braccio a Sardanapalo per la liberazione di Samarilli, e ciò per acquiſtar tempo, ed ingannar il Monarca. Fa di naſcoſto un cenno ad Osroe di ſoſpendere il colpo. Celatamente fa cenno a Cambiſe di ſoffrire in pace le Catene, pro-

promettendoli pronta libertà, dappoi aſcende il Monte, s' appreſſa all' innaveduto Osroe, che niun mal ſuſpicante viene con una mortale ferita immolato da Artabate alla comun ſicurezza, e preſa per mano Samarilli l' offre al Monarca, il quale ingannato da queſt' atto s' aſſicura della fede d' Artabate, alle cui preci libera Creſo dalle Catene, minaccia Cambiſe, e parte ſeguito da tutti.

Gabinetto.

Tamira ordina ad un Medo a lei fedele di toſto condurle il piccolo Arpago. Fedele il Medo Capitano eſeguiſce l' ordine dell' irata Regina, la quale alla viſta del Figlio della Rivale maggiormente s' accende, ed agitata dalle Furie geloſe ſnuda un ferro e vibra un colpo, che viene ſoſpeſo dall' arrivo di Salmanſar, che trattiene il braccio materno, e ſi fa ſcudo all' innocente rivale. Intenerita Tamira ode della pietà le voci, ma riprendendo tutta la forza il di lei furore tenta di rinovare il colpo, che per la ſeconda volta dal pietoſo Salmanſar vien reſo nullo. Proſtraſi alfine l' Eroico infante all' amata ſua Madre, che moſſa da pietà diſarma l' irata mano. S' avanza Sardanapalo, ſtrappa dalle mani di Tamira il piccolo Arpago, che conſegna a' ſuoi fidi ſeguaci; rimprovera accerbamente la Regina, e per lei tormento li moſtra il cadavere d'Osroe, viva la Rivale, libero Creſo, imprigionato, e di catene avvinto il Padre.

dre. Ordina, che ſia decapitato il Capitano Medo complice della Regina, e che Tamira diviſa dal Padre, e dal figlio ſia nelle Reggie Stanze arreſtata. Ciò ordinato parte con Samarilli, e con porzione del ſuo ſeguito, gl' altri reſtano per l' eſecuzione. Tamira, Salmanſar, e Cambiſe ſoffrono tutta la pena nel ſepararſi ma ſingolarmente il tenero Figlio non ſa diſvelderſi dalle braccia dell' amata ſua Madre. Sono ſeparati dalle Guardie, e partono. Artabate aviſato del ſucceſſo compiange il caſo della Regina, giura voler ſalvare la Reale famiglia, liberando i Captivi, e d' immollar Samarilli ſola cagione di sì atroci ſventure, e parte.

ATTO QUARTO.

Tempio Magnifico con Ara.

SAcerdoti, e Grandi Aſſirj, e Medi vanno in bell' ordine a d' incontrare Sardanapalo, che al ſuono di Marchia Trionfale viene accompagnato da Samarilli, eſeguito dà Artabate, dà Creſo, e dà tutto il Corteggio de Grandi, Damigelle, e Soldati. Giunto nel mezzo del Tempio, e ricevuti i dovuti onori da' Sacerdoti, e da' Miniſtri, moſtra a tutti la favorita ſua Samarilli, ſollennemente ripudiando la Regina Tamira. Ordina, che ſia portata la Reale Corona, che toſto gli viene preſentata, e la pone ſul Capo di Samarilli, che genufleſſa eſultando l' accetta. Tutte a tal atto s' inginocchiano le Damigelle in atto di riconoſcerla per loro Sovrana. Acceſo Artabate dà nobile ſdegno, ſtrappa dal Capo di Samarilli la Corona, e dà ſegno a' ſollevati, i quali guidati da Cambiſe traendo ſeco loro Tamira, ed il Principe Salmanſar s' avvanzano. I Grandi, ed i ſeguaci di Sardanapalo ſi mettono a difeſa. La Regina or cerca di trattenere lo ſdegno de ſollevati a diffeſa del Reale Conſorte; quando procura d' impietoſire l' animo del ſuo crudele Marito, al quale oggetto il tenero Salmanſar s' appreſſa al Padre gli baccia la mano, e gliela innonda delle innocenti ſue lacrime. Allo ſpettacolo tenero della languente, e ſupplicante Tamira, dell' affettuoſo Salmanſar ſembra impietuoſirſi il cuore di Sardanapalo, e tutti immoti reſtano i Grandi, i Sacerdoti, i Soldati. Ma volgendoſi a caſo Sardanapalo vede in commovente ſituazione la ſua Samarilli: a tale viſta rinforza nel di lui ſeno amore il ſuo potere, ſi diſtacca dalle braccia della Moglie, e del Figlio, e fra quelle ſi getta della di lui favorita. Queſt' atto riacendo lo ſdegno de ſollevati, e nulla ſentendo l' interpoſizione della ſconſolata Tamira mettono in fuga le Regali Guardie. Diſordinatamente Sardanapalo, e Samarilli ſen fuggono. I Sacerdoti, i Miniſtri trepidi, e confuſi abbandonano i ſacri vaſi, ed il Tempio. Tamira conſegna ad Artabate il caro ſuo Salmanſar, e ſiegue Sardanapalo per ſalvarlo dal furor del popolo, e per rideſtare il conjugale affetto. Arta-

tabate tutto promette il ſuo favore al Reale Infante. Eſultanti, e minaccioſi i ſollevati inſeguono i fuggitivi, onde compiere il deſiderato trionfo.

ATTO QUINTO.

Appartamenti Reali.

ARtabate alla Teſta de Grandi, e Soldati conduce il Principe Sarmanſar, e loro lo moſtra, manifeſtandole l'intenzione di Sardanapalo di diſeredarlo, cioè di toglierli la Corona per donarla ad Arpago. Implora Artabate la fede di tutti a favore del legittimo loro Sovrano. I Grandi, ed i Soldati giurano ſulla ſpada vaſſalleggio a Salmanſar, e ad Artabate per regente del Trono durante la minorità del Reale fanciullo. Ciò eſeguito Artabate, col ſeguito parte onde moſtrare Sarmanſar al popolo per raccoglierne i ſuffraggi.

Sardanapalo viene ſconſolato fra le di lui favorite. Queſte tutto impiegano il loro potere onde tranquillizare il turbato Monarca. Samarilla con il più tenero affetto inutilmente ſi ſtudia di ottenere l'intento. Arriva un Capitano, che al Re manifeſta eſſere ſtato acclamato, e coronato il Figlio Sarmanſar, e d'eſſere contro di lui ſollevato il popolo. Sardanapalo da' più affetti confuſo dimoſtra timore, ſdegno, determinazione, e diſperazione. In tale affannoſo ſtato ordina a' ſuoi pochi ſeguaci d'involare dalla

la Reggia tutti i poſſibili teſori, ciò s'eſeguiſce, ed il Re fra le favorite con tutto il ſeguito parte.

Boſco.

Sardanapalo attorniato dalle favorite, ne mai abbandonato da Samarilli, ſeguito da pochi ſeguaci carichi di teſori a tenore del comando di Sardanapalo ſteſſo s'avvanzano. Con fredda diſperazione ordina, che ſi accenda il Rogo, al cui comando, che toſto eſeguito viene, le favorite, ma più d'ogn'altra Samarilli ſi raccapricciano. Siegue il Re ad ordinare, che nel foco ſi gettino i Reggi teſori, indi teneramente abbracciando la ſua favorita va per gettarſi nel Rogo, cercando impedirlo le favorite. Ma egli coſtantemente determinato ordina a' ſuoi ſeguaci, che appena ſarà egli eſtinto ſia incendiato il Boſco ad eterna memoria di quell'infauſto giorno, poi con fermezza Marziale ſi ſcaglia nel foco. Innorridiſcono tutti. S'avvanzano intanto Artabate, Cambiſe, Creſo, Grandi, e Soldati, i quali ſi ſcagliano ſulle favorite dell'eſtinto Monarca in atto di ferirle. L'arrivo, ed il comando della Regina Tamira, che con il Figlio Salmanſar con ſeguito s'avvanzano ſoſpende il colpo. Chiede Tamira a Samarilli dello Spoſo. Dolente Creſo gli moſtra il Rogo. Tutti innorridiſcono, Cambiſe fa arreſtate Samarilli. La diſperata Regina vorrebbe ſeguire il

de-

destino dell'estinto suo Sposo; viene trattenuta dal Padre. I seguaci intanto di Sardanapalo appiccano foco al Bosco. Viene altrove strascinata Samarilli, e con disordine portata Tamira, e tutti dall'incendio fuggendo danno termine al Ballo.

TITOLO DEL SECONDO BALLO

AMOR ALL' AZARDO.